



# Impero, nazione e mascolinità nel primo Novecento. Il caso del dominio spagnolo in Marocco di *Gemma Torres Delgado*

*Empire, Nation, and Masculinity in the Early Twentieth Century. The Case of Spanish Rule in Morocco*

This article analyzes the relationship between empire, nation and masculinity in the case of Spanish imperialism in Morocco in the first thirty years of the twentieth century. The author aims to demonstrate how masculinity played a very important role in the nation-building process in the context of Spanish imperialism in Morocco. The article analyzes male representation of the imperial nation in the most reactionary sectors of imperialism in Morocco, as well as in the liberal and republican circles, investigating how in this context the Spanish imperial nation was represented through masculinity.

*Keywords:* Empire, Masculinity, Spanish Nationalism, Morocco, Rif Wars

## Introduzione

Negli ultimi anni, un'ampia letteratura ha studiato l'imperialismo dalla prospettiva della storia culturale e postcoloniale. Dagli inizi degli studi postcoloniali con opere fondamentali come quelle di Edward Saïd, Gayatri Spivak o Homi Bhabha<sup>1</sup> le ricerche sull'impero e sull'imperialismo si sono notevolmente arricchite, hanno sviluppato e applicato le proposte di questi primi teorici e hanno incorporato nuove prospettive analitiche innovative. Si sono evoluti dall'analisi del discorso allo studio delle esperienze quotidiane dell'incontro coloniale, ai processi di ibridazione tra

---

<sup>1</sup> E. Saïd, *Orientalisme*, Eumo, Vic 1991; G.C. Spivak, *Can the Subaltern Speak?*, in P. Williams, L. Chrisman (eds.), *Colonial Discourse and Postcolonial Theory*, Harvester Whearshaf, New York 1994, pp. 66-111; H. Bhabha, *Nation and Narration*, Routledge, London 1990.

colonizzatore e colonizzato<sup>2</sup> e persino allo studio di come alcuni processi all'interno delle società europee possano essere interpretati come processi di colonizzazione interna e meglio compresi applicando gli strumenti della colonialità del potere<sup>3</sup>. In questo senso, la nuova storia imperiale ha anche sottolineato l'importanza di analizzare l'interdipendenza tra impero e metropoli. La storia delle nazioni europee non può ignorare l'importanza dell'impero nella configurazione dei processi chiave della metropoli. In effetti, lo studio dell'intreccio tra impero, nazione e nazionalismo è un campo di studio innovativo che si è sviluppato negli ultimi anni<sup>4</sup>.

L'analisi dell'imperialismo da una prospettiva di genere è stato un altro degli approcci che ha suscitato maggiore interesse. Come hanno sottolineato autrici come Sara Mills e Reina Lewis<sup>5</sup>, il lavoro di Saïd ha relegato in secondo piano questioni fondamentali nello studio dell'imperialismo come il ruolo del genere nei processi di gerarchizzazione razziale, la rappresentazione delle donne colonizzate o il ruolo delle donne europee nella colonizzazione. La femminilità e le donne sono state quindi al centro degli studi su genere e imperialismo<sup>6</sup>. Recentemente, lo studio della mascolinità

<sup>2</sup> S. Martín-Márquez, *Disorientations: Spanish Colonialism in Africa and the Performance of Identity*, Yale University Press, New Heaven 2008; A.L. Stoler, *Carnal Knowledge and Imperial Power, Race and the Intimate Colonial Rule*, University of California Press, Berkeley 2002; P. Levine, *Gender and Empire*, Oxford University Press, Oxford 2004; Bhabha, *Nation and narration*, cit.

<sup>3</sup> H. Miguélez-Carballeira, *El imperio interno: Discursos sobre masculinidad e imperio en los imaginarios nacionales español y catalán del siglo XX*, in "Cuadernos de historia contemporánea", XXXIX, 2017, pp. 105-28; B. Chamouleau, *De colonialidad. Perspectivas sobre sujetos y género en la historia contemporánea española*, Postmetropolis, Madrid 2017.

<sup>4</sup> A. McClintock, *Imperial Leather: Race, Gender, and Sexuality in the Colonial Contest*, Routledge, New York 1992; G. Eley, *Imperial Imaginary, Colonial Effect: Writing the Colony and the Metropole Together*, in C. Hall, K. McCllelland (eds.), *Race, Nation and Empire: Making Histories, 1750 to the Present*, Manchester University Press, Manchester 2010, pp. 217-36; M. Sinha, *Nations in an Imperial Crucible*, in P. Levine (ed.), *Gender and Empire*, Oxford University Press, Oxford 2004; C. Hall, S. Rose (eds.), *At Home with the Empire: Metropolitan Culture and the Imperial World*, Cambridge University Press, Cambridge 2006.

<sup>5</sup> R. Lewis, *Gendering Orientalism. Race Femininity and Representation*, Routledge, London 1996; S. Mills, *Feminist Postcolonial Theory*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2003.

<sup>6</sup> N. Murray, A. Tsuchiya (eds.), *Unsettling Colonialism, Gender and Race in the Nineteenth-Century Global Hispanic World*, State University of New York, Albany 2019; L. Ahmed, *Women and Gender in Islam: Historical Roots of a Modern Debate*, Yale University Press, New Haven 2002; J. Clancy-Smith, F. Gouda (eds.), *Domesticating the Empire: Race Gender and Family Life in French and Dutch Colonialism*, University Press of Virginia, Charlottesville 1998; F. Cooper, A.L. Stoler (eds.), *Tensions of Empire. Colonial Cultures in a Bourgeois World*, Berkeley University Press, Berkeley 1997; Levine, *Gender and Empire*, cit.; Lewis, *Gendering Orientalism*, cit.; Mills, *Feminist Postcolonial*, cit.; Stoler, *Carnal Knowledge*, cit.; P. Barthélémy, L. Capdevila,

ha acquisito una notevole importanza nell'ambito degli studi di genere ed è stato integrato anche nello studio dell'imperialismo da una prospettiva di genere. Nonostante questo approccio, si tratta di un campo di ricerca che ha ancora potenzialità inesprese.

In questo articolo voglio esplorare proprio questi due aspetti. Presenterò una proposta di analisi che collega imperialismo, nazione e mascolinità. In primo luogo, spiegherò perché è importante mettere in relazione impero e nazione, in secondo luogo, il ruolo del genere e più specificamente della mascolinità nella configurazione dei progetti imperiali e nazionali e, infine, esemplificherò questa proposta teorica attraverso il caso dell'imperialismo spagnolo in Marocco all'inizio del XX secolo.

### Nazione e impero

Nella storiografia tradizionale sulla nazione e sul nazionalismo, la storia imperiale è stata ignorata. Questo è avvenuto nonostante nello stesso periodo nel quale si consolidavano processi di costruzione delle nazioni europee, queste stesse nazioni costruivano e sostenevano gli imperi coloniali. Un'ampia letteratura ha da tempo dimostrato come questo sia un approccio anacronistico che ignora l'importanza dell'impero nella seconda metà del XIX e all'inizio del XX secolo<sup>7</sup>.

Billig nel suo *Banal Nationalism* ha già sottolineato il carattere eminentemente internazionale delle nazioni<sup>8</sup>. Come ha sottolineato Darina Martykánová, nonostante le nazioni si presentino come singolari, le loro identità sono attraversate da categorie transnazionali che modellano il quadro di pensiero in cui sono necessariamente iscritte<sup>9</sup>. Una serie di nozioni comuni come civiltà, europeità, progresso, modernità, razza, forza, decadenza o degenerazione erano i significati che le nazioni europee avevano a disposizione per plasmare la propria identità all'apice dell'imperialismo. Quindi, non erano solo la lingua, le tradizioni o la storia particolare di ogni territorio a definire le identità nazionali, ma anche i concetti degli immaginari imperiali transnazionali condivisi dai vari paesi europei.

---

M. Zancarini-Fournel (sous la direction de), *Femmes, genre et colonisation*, in "Clio", XXXIII, 2011, pp. 7-22.

<sup>7</sup> McClintock, *Imperial Leather*, cit.; Eley, *Imperial Imaginary*, cit.; Sinha, *Nations in an imperial*, cit.; Hall, *At Home with the Empire*, cit.

<sup>8</sup> M. Billig, *Banal Nationalism*, Sage Publications, London 1995.

<sup>9</sup> D. Martykánová, *Los pueblos viriles y el yugo del caballero español. La virilidad como problema nacional en el regeneracionismo español (1890s-1910s)*, in "Cuadernos de Historia Contemporánea", XXXIX, 2017, pp. 19-37.

Nel mondo imperiale, uno dei tratti distintivi di una nazione doveva essere la sua modernità, il suo carattere civilizzato, le sue sane caratteristiche razziali o la sua capacità di espansione e di dominio. Chiaramente, questi concetti non erano statici. I diversi paesi europei lottavano sia per definire i criteri di ciò che sarebbe stato chiamato “civiltà” o “progresso” moderno, sia per posizionarsi in una posizione preponderante in queste gerarchie<sup>10</sup>. Le vicissitudini imperiali generarono anche ansie nelle metropoli. Tutte le nazioni imperiali vivevano nel timore di non essere abbastanza forti, dominanti, civilizzate o moderne per competere con il resto delle nazioni europee. La Francia, la Gran Bretagna o la Germania erano preoccupate di essere arretrate o di perdere il dominio nel mondo imperiale<sup>11</sup>.

Così, nell’ambito dei vari progetti coloniali, sono stati definiti gli attributi della nazione. Come abbiamo notato all’inizio, l’inclusione di una prospettiva di genere nello studio della nazione in relazione all’impero è diventata un elemento fondamentale anche nella storiografia recente<sup>12</sup>.

### Genere e nazione

Sia la storia del genere che la storia della nazione e del nazionalismo hanno evidenziato la necessità di studiare i processi di costruzione della nazione da una prospettiva di genere<sup>13</sup>. Ci sono stati diversi approcci all’analisi di questo intreccio tra genere e nazione. Il primo si concentra sull’analisi di come la nazione sia importante per comprendere le caratteristiche dei modelli di genere egemonici in ogni contesto, di come i discorsi nazionali diano legittimità alle nozioni normative di mascolinità e femminilità<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> N. Aresti, D. Martykánová, *Introducción. Masculinidades, nación y civilización en la España contemporánea*, in *ivi*, pp. 11-17.

<sup>11</sup> F. Archilés, *Ni imperi ni imperialismo? El imaginario nacional español y el imperialismo africanista en la España de la Restauración (C.1880-1909)*, in F. Archilés, M. García, I. Saz, *Nación y nacionalización. Una perspectiva comparada*, Publicacions de la Universitat de València, València 2013, pp. 201-24

<sup>12</sup> G. Torres, *Nación e imperio en la España contemporánea: una mirada de género*, in X. Andreu (ed.), *El imperio en casa*, Sílex, Madrid 2022, pp. 25-45

<sup>13</sup> Sinha, *Nation in an imperial*, cit.; J. Scott, *Gender: a Useful Category of Historical Analysis*, in “American History Review”, XCI, 1986, pp. 1053-75; X. Andreu, *El género de las naciones. Un balance y cuatro propuestas*, in “Ayer. Revista de historia contemporánea”, CVI, 2017, 2, pp. 21-46; N. Yuval-Davis, *Gender and Nation*, Sage Publication, London, 1997; I. Blom, K. Hagemann, C. Hall (eds.), *Gendered Nations, Nationalism and Gender Order in the Long Nineteenth Century*, Berg, Oxford-New York 2000.

<sup>14</sup> G. Mosse, *The Image of Man: The Creation of Modern Masculinity*, Oxford University Press, Oxford 1996; A. Aguado, M. Yusta, *Género, sexo y nación: representaciones y*

Per esempio, il fascismo – o il franchismo in Spagna – ha delineato comportamenti femminili e maschili considerati patriottici, appropriati al suo progetto nazionale, e altri negativi o censurati – per esempio, l'omosessualità o la donna che non voleva essere madre<sup>15</sup>. Questi comportamenti – nel discorso identitario dei fascismi – non solo mettevano in discussione particolari identità di genere, ma erano dannosi per la patria.

Il secondo stabilisce il rapporto tra movimenti nazionalisti e movimenti femministi. In diverse occasioni le esigenze patriottiche vengono anteposte alle richieste femministe, viste come critiche inutili che danneggiano l'unità patriottica, ad esempio nel contesto delle lotte anticoloniali<sup>16</sup>. Altre volte, l'uguaglianza di genere viene strumentalizzata come caratteristica nazionale distintiva di fronte a un nemico esterno (femminismo<sup>17</sup>), il rapporto tra nazionalismo e femminismo è quindi – a seconda del contesto – a volte conflittuale, a volte di prossimità.

Infine, possiamo proporre una terza relazione: come il genere sia servito a immaginare la nazione, come la nazione sia rappresentata simbolicamente

---

*prácticas políticas en España (siglos XIX-XX)*, in “Mélanges de la Casa de Velázquez”, XLII, 2012, 2, pp. 9-15; N. Aresti, *Masculinidad y nación en la España de los años 1920 y 1930*, in *ivi*, pp. 55-72; I. Blasco, *Mujeres y nación: ser españolas en el siglo XX*, in J. Moreno, E. Luzón, X.M. Nuñez Seixas (eds.), *Ser españoles. Imaginarios nacionalistas en el siglo XX*, RBA, Barcelona 2013, pp. 168-206; A. Banti, *La nazione del Risorgimento: parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2000; Id., *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino 2005; G. Eley, *Culture, Nation and Gender*, in Blom, Hagemann, Hall, (eds.), *Gendered nations*, cit., pp. 27-40; F. Anthias, N. Yuval-Davis, *Woman and Nation*, in J. Hutchinson, A. Smith (eds.), *Nationalism*, Oxford University Press, Oxford 1994, pp. 312-5; S. Walby, *Woman and Gender Order in the Long Nineteenth Century*, Bloomsbury Publishing, London 2000; Ead., *Woman and Nation*, in G. Balakrishnan (ed.), *Mapping the Nation*, Verso, London 1996, pp. 235-55; A. McClintock, *No Longer in a Future Heaven. Nationalism, Gender and Race*, in G. Eley, R. Suny (eds.), *Becoming National: A Reader*, Oxford University Press, New York 1996, pp. 260-86; A.M. Sohn, «Sois un Homme!». *La construction de la masculinité au XIX siècle*, Éditions du Seuil, Paris 2009.

<sup>15</sup> I. Blasco, *Género y nación durante el Franquismo*, in S. Michonneau, X.M. Núñez Seixas (eds.), *Imaginarios y representaciones de España durante el Franquismo*, Casa de Velázquez, Madrid 2014, pp. 49-72; A. Aguado, K. Bergès, *La nacionalización del cuerpo femenino al servicio de la construcción de la identidad nacional en las culturas políticas falangistas y franquistas*, in “Mélanges de la Casa de Velázquez”, XLII, 2012, 2, pp. 91-103.

<sup>16</sup> M. Nash, E. Díez, B. Deusdad (eds.), *Desvelando la historia: fuentes históricas coloniales y postcoloniales en clave de género*, Comares, Granada 2012.

<sup>17</sup> S. Farris, *In the Name of Women's Rights. The Rise of Feminationalism*, Duke University Press, Duke 2017.

attraverso il genere<sup>18</sup>. Come spiega Anderson<sup>19</sup>, la nazione deve essere resa visibile, tangibile attraverso simboli che la rendano riconoscibile, poiché non è una realtà che i soggetti possono conoscere attraverso la loro esperienza diretta. È qualcosa di astratto che deve essere affrontato. In questo senso, il genere è centrale nella rappresentazione delle identità nazionali.

Questa capacità del genere di rappresentare la nazione è stata analizzata soprattutto attraverso la femminilità. È stato ampiamente studiato il modo in cui le donne appaiono come immagini simboliche della comunità nazionale. La nazione è spesso rappresentata attraverso un'immagine femminile, come la Marianna francese, o la Repubblica presentata come una donna. Il territorio nazionale appare come un corpo femminile vergine in contesti di invasione o di guerra o come la donna che deve essere protetta come metafora della nazione minacciata. La donna rappresenta la nazione soprattutto come madre: è la riproduttrice biologica e culturale del corpo nazionale<sup>20</sup>.

La mascolinità, come veicolo di rappresentazione della nazione, è stata invece studiata in misura minore e solo in un secondo momento. Tuttavia, ci rendiamo conto che è altrettanto o più decisiva della femminilità per capire come viene riprodotta la nazione. La mascolinità ha a che fare con l'identità personale e con la definizione della differenza tra i sessi. Ma dobbiamo anche considerare la mascolinità (come la femmini-

<sup>18</sup> Yuval-Davis, *Gender and Nation*, cit.; N. Aresti, *A la nació por la masculinidad. Una mirada de género a la crisis del 1898*, in M. Nash (ed.), *Feminidades y Masculinidades. Arquetipos y prácticas de género*, Alianza Editorial, Madrid 2014, pp. 47-74; N. Aresti, *La categoría de género en la obra de Joan Scott*, in C. Borderías (ed.), *Joan Scott y las políticas de la Historia*, Icaria, Barcelona 2006, pp. 223-32; M. Agulhon, *Marianne au combat. L'imagerie et la symbolique républicaines de 1789 à 1880*, Flammarion, Paris 1979; Id., *Marianne au pouvoir. L'imagerie et la symbolique républicaine de 1880 à 1914*, Flammarion, Paris 1989; Id., *Les métamorphoses de Marianne. L'imagerie et la symbolique républicaine de 1914 à nos jours*, Flammarion, Paris 2001; G. Torres, *La virilitat d'Espanya a l'Àfrica. Nació i masculinitat al colonialisme espanyol al Marroc, 1880-1927*, Afers, València 2020; Ead., *The Role of Rifian Virility in the Shaping of Spanish Masculinity During Spain's Colonial Wars in the Rif (1900-1927): From Admiration to Colonial Hierarchy*, "The Journal of North African Studies", XVIII, 2022, 2, pp. 294-324.

<sup>19</sup> B. Anderson, *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London 2010.

<sup>20</sup> Yuval-David, *Gender and nation*, cit.; Blom, Hagemann, Hall (eds.), *Gendered Nations*, cit.; M. Joly, *Souffrances des corps, souffrances des territoires: la République espagnole en guerre se raconte*, in "Mélanges de la Casa de Velázquez", XLII, 2012, pp. 73-90; X. Andreu, *Retrats de família (nacional): discursos de gènere i nació en les cultures liberals espanyoles de la primera meitat del segle XIX*, in "Recerques: història, economia, cultura", LVIII, 2009, pp. 5-30; Agulhon, *Marianne au combat*, cit.; Id., *Marianne au pouvoir*, cit.; Id., *Les métamorphoses*, cit.; Torres, *La virilitat*, cit.

lità) come un valore sociale condiviso, che non riguarda solo coloro che vivono come uomini, ma che struttura la nostra società in molti aspetti apparentemente lontani dalla differenza sessuale<sup>21</sup>. Anche se non è esplicito. Per esempio, dopo la perdita di Cuba, durante la crisi del 1898 in Spagna, si riteneva che la nazione spagnola fosse diventata effeminata, avesse perso le sue qualità virili<sup>22</sup>. Questo tipo di discorso non ci informa solo sugli uomini spagnoli, ma riflette sulla nazione nel suo complesso. Questa prospettiva ci aiuta a superare un'idea essenzialista della mascolinità – come naturalmente oppressiva o aggressiva – poiché dimostra che si tratta di un valore socialmente condiviso, storico e contingente.

Partendo da queste premesse teoriche, in questo lavoro vogliamo dimostrare come la mascolinità abbia avuto un ruolo molto importante nel processo di costruzione della nazione nel contesto dell'imperialismo spagnolo in Marocco. Più specificamente, studieremo come la mascolinità sia stata utilizzata nel dibattito su come l'impresa imperiale dovesse essere portata avanti in Marocco. Attraverso questa discussione, sono stati riprodotti, affermati e trasmessi diversi progetti nazionali per la Spagna all'inizio del XX secolo. Desideriamo mostrare più in generale che in questo periodo e contesto la nazione non era rappresentata solo da immagini femminili, ma anche da rappresentazioni e valori maschili. Per farlo, analizzeremo innanzitutto la rappresentazione maschile della nazione imperiale nei settori più reazionari dell'imperialismo in Marocco, che Dionisio Viscarri ha definito pre-fascista<sup>23</sup>, e in secondo luogo descriveremo le connotazioni maschili del progetto coloniale e nazionale dei settori liberali e repubblicani della lobby colonialista spagnola.

<sup>21</sup> J. Tosh, *Hegemonic Masculinity and Gender History*, in S. Dudnik, K. Hagemann, J. Tosh, (eds.), *Masculinities in Politics and War: Gendering Modern History*, Manchester University Press-Palgrave Macmillan, Manchester-New York 2004, pp. 41-58; Torres, *La virilitat*, cit.; J. Nagel, *Masculinity and Nationalism: Gender and Sexuality in the Making of Nation*, in "Ethnic and Racial Studies", II, 1998, 2, pp. 242-69; Sinha, *Nation in an Imperial*, cit.; Mosse, *The Image of Man*, cit.; J. Tosh, *Manliness and Masculinities in Nineteenth-century Britain: Essays on Gender, Family, and Empire*, Pearson Education, New York 2005.

<sup>22</sup> N. Aresti, K. Brühne, J. Peters (eds.), *¿España invertebrada? Masculinidad y nación a comienzos del siglo XX*, Comares, Granada 2017; N. Aresti, *La virilidad perdida en el tiempo. Masculinidad y nación española a finales del siglo XIX*, in M. Zabalgoitia (ed.), *Hombres en peligro. Género, nación e imperio en la España de cambio de siglo (XIX-XX)*, Iberoamericana Vervuert, Madrid 2017, pp. 19-39.

<sup>23</sup> D. Viscarri, *Nacionalismo autoritario y orientalismo: la narrativa prefascista de la guerra de Marruecos (1921- 1927)*, Il capitulo del Sole, Bologna 2004.

## Nazione, impero e mascolinità nel Marocco spagnolo (1909-1927)

Il progetto coloniale spagnolo in Marocco, iniziato alla fine del XIX secolo, si basava inizialmente su interferenze diplomatiche e commerciali. A partire dal 1909 si trasformò in un'occupazione militare. La resistenza dei Rifiani e la necessità della Spagna di mantenere i suoi impegni internazionali, acquisiti con l'istituzione del protettorato nel 1912, la costrinsero a intraprendere una serie di guerre di conquista nel Rif e nello Yebala che si conclusero solo nel 1927. Nel 1921 ad Annual, nel Marocco nord-occidentale, la Spagna subì una sconfitta particolarmente umiliante contro i Cabili guidati da Abd-el-Krim: gli spagnoli fuggirono in preda al panico e al terrore, molti caddero prigionieri del nemico. Il generale in carica, Silvestre, si suicidò. Questa sconfitta arrivò dopo giorni di assedio nei fortini, dove gli spagnoli avevano sete, fame e non potevano seppellire i loro morti. Il resoconto di questi eventi, e anche le fotografie degli stessi, raggiunsero i giornali nonostante la censura, ed ebbero un grande impatto sull'opinione pubblica<sup>24</sup>. Le sconfitte nel Rif fecero della cosiddetta "questione marocchina" un argomento chiave del dibattito pubblico in Spagna durante la Restaurazione. Furono un'ottima occasione per discutere della natura della nazione e della sua posizione nel mondo delle nazioni imperiali. La Spagna non si trovava esattamente in una posizione comoda. A differenza delle grandi potenze imperiali come la Francia o la Gran Bretagna, era considerata una potenza coloniale minore. Alla fine del secolo aveva perso il suo impero nelle Americhe. La sconfitta di Cuba nel 1898 era stata particolarmente traumatica. Aveva generato un movimento culturale e politico, chiamato Rigenerismo, che denunciava un presunto declino spagnolo. Dall'estero, inoltre, la Spagna veniva stigmatizzata come una potenza debole e come un paese non del tutto europeo, ma semiafricano (a causa della presenza storica di popolazioni arabe e musulmane nella penisola). Questi discorsi, riversati sulla Spagna dall'estero e in parte recepiti in patria, fecero della questione coloniale un tema pressante per l'identità nazionale spagnola.

Il presente saggio si basa sull'ipotesi che in quel contesto di sconfitta coloniale vi fosse un dibattito sull'identità nazionale che si esprimeva soprattutto attraverso un dibattito sulla mascolinità. Qual era la posizione

<sup>24</sup> C. Almuíña, *El impacto de Annual (1921) y la información gráfica*, in A. Díez Torre (ed.), *Ciencia y memoria de África*, Universidad de Alcalá de Henares-Ateneo de Madrid, Madrid 2002, pp. 403-16; P. La Porte, *La respuesta urbana a la crisis de Annual (1921-1923)*, in "Estudios Africanos. Revista del la Asociación Española de Africanistas", XVIII-XIX, 1996, pp. 109-24.



della Spagna nel mondo delle nazioni imperiali? La Spagna era sufficientemente civilizzata ed europea, sufficientemente forte e dominante, oppure era arretrata e decadente?

Le risposte a queste domande furono divergenti. Differenti settori ideologici diedero interpretazioni diverse dei problemi coloniali della Spagna in Marocco, che implicavano altrettante concezioni nazionali. Alcuni settori sociali erano favorevoli a una Spagna conquistatrice e aggressiva, che doveva dimostrare la sua forza imperiale nel quadro di un progetto di rigenerazione nazionale autoritaria. I settori liberali, invece, ritenevano che l'azione della Spagna in Marocco dovesse dimostrare la sua capacità civilizzatrice e che la Spagna fosse una nazione moderna, europea e progressista. Tuttavia, avevano una cosa in comune: discutevano la natura della Spagna imperiale attraverso le immagini e i valori della mascolinità.

Per questa analisi sono state selezionate le fonti che raccolgono le voci più significative di questi due settori ideologici e sono state analizzate attraverso gli strumenti dell'analisi del discorso. L'obiettivo è quello di individuare le connotazioni di genere degli argomenti utilizzati per spiegare la sconfitta coloniale e la riflessione sulla nazione che questa implicava. Per lo studio della mascolinità, abbiamo utilizzato la nozione massimalista della stessa proposta da Tosh, che si riferisce all'analisi della costruzione delle identità maschili non solo in relazione alle donne, ma anche alla classe sociale, alla nazione e ad altre forme di potere sociale<sup>25</sup>. Inoltre, si è preso avvio da un'analisi intersezionale tra mascolinità e nazione, come proposto ad esempio da Nagel, che permette di studiare nelle fonti come entrambe le realtà siano collegate e reciprocamente costruite<sup>26</sup>.

### Nazione e impero nell'africanismo reazionario

Il settore più reazionario acquisì preminenza nell'esercito africano, soprattutto negli anni Venti. Si trattava di un gruppo di militari di diverse tendenze ideologiche (monarchici, fascisti, sostenitori della repubblica autoritaria) che nel contesto coloniale formavano un gruppo coeso, con interessi ed esperienze diverse da quelle dei militari e dei politici peninsulari. Profondamente illiberali, adottarono forme nazionaliste radicalizzate, ispirate al darwinismo sociale e alle tendenze irrazionaliste europee, riuscirono a raccogliere attorno a sé i settori più conservatori e divennero

<sup>25</sup> Tosh, *Manliness and Masculinities*, cit.

<sup>26</sup> J. Nagel, *The nation*, in M. Kimmel, R. Connell, H. Eran (eds.), *Handbook of Studies on Men and Masculinities*, Sage Publications, Thousand Oak 2005, pp. 397-414.

«la manifestazione più visibile della destra»<sup>27</sup>. Acquisirono un senso di identità e una missione: recuperare la natura imperiale della Spagna in Marocco, che consideravano essenziale per la vitalità della nazione, e portare così a compimento un progetto di rigenerazione nazionale autoritaria anche nella penisola<sup>28</sup>. Diversi autori hanno sottolineato l'importanza del periodo marocchino nella formazione della cultura dei militari che attuarono il colpo di Stato<sup>29</sup>, la maggior parte dei quali, compreso lo stesso Franco, proveniva dall'esercito africano<sup>30</sup>. In Marocco formarono la loro visione del mondo, il loro concetto di società e di nazione.

Per svolgere questa analisi sono state scelte le opere e gli autori più rappresentativi di questo progetto reazionario e che sarebbero poi diventati leader di spicco del colpo di stato contro la Repubblica e del franchismo. Una delle opere principali è naturalmente quella dello stesso Francisco Franco (*Diario de una Bandera*) pubblicata nel 1921. In Marocco svolse tutta la sua carriera militare con promozioni molto rapide. Dall'Africa, organizzò il colpo di stato. Analizzeremo anche il ritratto di Luys Santa Marina dell'esperienza della legione in Marocco. Scrittore, giornalista e traduttore è stato membro della Falange. Per esaltare le virtù dell'esercito africano scrisse *Tras el águila del César*. Sulla stessa linea ideologica, il principale organo di espressione di questi settori in Marocco è la "Revista de Tropas Coloniales", che uscì nel 1924, anche questa poco dopo gli eventi di Annual, fatta da Queipo de Llano, che avrà un ruolo molto rilevante anche durante la guerra civile. Necessari per questa analisi sono anche alcuni dei saggi giornalistici che furono pubblicati per analizzare la sconfitta. Ad esempio, *Ecce homo: prueba documental y aportes inéditos sobre las causas del derrumbamiento y consecuencias de él* (1922) del medico militare e giornalista Víctor Ruiz Albéniz, che prestò servizio in Marocco dal 1908. Inviò spesso le sue cronache sul Rif a vari giornali e scrisse numerose opere sulla società marocchina. Amico personale di

<sup>27</sup> G. Nerín, *La guerra que vino de África*, Crítica, Barcellona 2005, p. 92.

<sup>28</sup> D. Macías, *El africanismo del ejército franquista*, in F. Puell de la Villa, S. Mejías (eds.), *Fuerzas armadas y políticas de defensa durante el franquismo*, Instituto Universitario General Gutiérrez Mellado, Madrid 2010, pp. 123-46; S. Balfour, *Abrazo mortal: de la guerra colonial a la Guerra Civil en España y Marruecos (1909-1939)*, Península, Barcelona 2002; A. Bachoud, *Los españoles ante las campañas de Marruecos*, Espasa-Calpe, Madrid 1988; Viscarri, *Nacionalismo autoritario*, cit.; Nerín, *La guerra que vino*, cit.

<sup>29</sup> Viscarri, *Nacionalismo autoritario*, cit.; Balfour, *Abrazo mortal*, cit.; Nerín, *La guerra que vino*, cit.; G. Jensen, *Military memories, and the myth of Hispano-Arabic identity in the Spanish Civil War*, in A. Morcillo (ed.), *Memory and Cultural History of the Spanish Civil War. Realms of Oblivion*, Brill, Leiden-Boston 2014, pp. 495-532.

<sup>30</sup> Macías, *El Africanismo*, cit.; Viscarri, *Nacionalismo autoritario*, cit.

Franco, divenne una figura chiave della propaganda franchista dopo il colpo di stato. Un altro autore che ha scritto delle ragioni della sconfitta di Annual è il militare Manuel Bastos Ansart. Prestò servizio a Cuba e durante la guerra civile fu dalla parte di Franco, per il quale ricoprì vari incarichi legati alla mobilitazione militare. In seguito fu un importante collaboratore della propaganda franchista<sup>31</sup>. Allo stesso modo, si è tenuto conto di come questi dibattiti apparvero sulla stampa conservatrice, per esempio nel giornale "ABC", e attraverso le riflessioni di alcuni importanti intellettuali conservatori come Ramiro de Maeztu. Sarà esaminata anche la ricostruzione letteraria della sconfitta di Annual per come appare in alcuni romanzi popolari a puntate.

Le opere analizzate sono rappresentative del pensiero dei settori più reazionari dell'esercito africano e di quegli intellettuali e propagandisti a esso vicini. Saranno analizzate inoltre le opere di nomi di spicco come lo stesso Franco, ma anche come queste idee siano filtrate nella società attraverso la letteratura popolare e la stampa.

Tutti parteciparono al dibattito nazionale sulle sconfitte in Marocco. Per loro, la sconfitta non fu causata dalla mancanza di un'adeguata strategia militare, dalla mancanza di mezzi o dalla resistenza dei Rifiani, ma dalla perdita delle qualità di virilità da parte dei soldati spagnoli in particolare e della nazione spagnola nel suo complesso. Nella descrizione del disastro, Ruiz Albéniz e Franco concordano sul fatto che la sconfitta fu causata dall'assenza di qualità maschili come il coraggio e l'audacia: «E cosa dire di coloro che si lasciarono sopraffare dal panico e diedero luogo a una catastrofe prodotta più dalla depressione morale del comando e delle forze che dal pericolo reale?»<sup>32</sup>. Per Franco, l'insuccesso era stato il risultato della paura piuttosto che di una minaccia reale: «Un'ondata di panico aveva indubbiamente attraversato quegli uomini che correvano più pericolo nell'abbandonare il blocco che se si fossero spinti all'estremo nella difesa»<sup>33</sup>. I sopravvissuti «ci raccontano con orrore della corsa, dei mori che li inseguivano, dei mori che finivano i feriti, della terribilità del disastro»<sup>34</sup>. Sono uomini impazziti: «I feriti sono così esausti che hanno perso la memoria, la loro conversazione è incoerente

<sup>31</sup> Nerín, *La guerra que vino*, cit.

<sup>32</sup> V. Ruiz Albéniz, *Ecce homo: prueba documental y aportes inéditos sobre las causas del derrumbamiento y consecuencias de él*, Biblioteca Nueva, Madrid 1922, p. 383. Tutte le traduzioni sono dell'autrice.

<sup>33</sup> F. Franco, *Diario de una bandera*, Doncel, Madrid 1921 [1976], p. 116.

<sup>34</sup> Ivi, p. 102.

e contraddittoria»<sup>35</sup>. I soldati «in cui il terrore ha dilatato le pupille»<sup>36</sup> arrivano desolati.

La perdita di virilità non riguardò solo i singoli soldati, ma la nazione nel suo complesso. Il giornalista Ruiz Albéniz racconta di essere stato costretto a rispondere come «buon figlio di Spagna» ai giornalisti marocchini e stranieri che insultavano la nazione, sostenendo che gli spagnoli erano stati sconfitti e attaccati dalle donne rifiane di Tazarut<sup>37</sup>.

Tutta la Spagna si sentì ridicolizzata dagli stranieri e umiliata di fronte ai Rifiani<sup>38</sup>. Questo stato d'animo depresso e timoroso corrispondeva all'intera popolazione spagnola di Melilla che, di fronte alla possibilità di nuovi attacchi, veniva descritta come «quegli spagnoli terrorizzati che si spingevano nel porto come mandrie di bestiame terrorizzato, per assaltare le navi che dovevano portarli in Spagna»<sup>39</sup>.

Al di là dei lamenti, nei discorsi di questi militari reazionari si osserva anche il tentativo di articolare una proposta di ripresa. Questa consisteva, fondamentalmente, nell'acquisizione da parte della nazione degli attributi della virilità militare: coraggio, forza, energia, determinazione, volontà ferrea, senza debolezze. Nei racconti di questi autori, l'appello allo spirito o all'anima per parlare della nazione erano molto frequenti. Quest'anima della nazione doveva recuperare le virtù virili, doveva essere un vero uomo.

La nazione – la sua anima, il suo spirito – doveva quindi ritrovare tutte le virtù della mascolinità eroica e militare. Prima di tutto, la volontà. A forza di non esercitarla, si era ridotta e ora era incapace di sforzi e tensioni. Questa è la diagnosi di Cases, nel suo popolare romanzo sul Marocco<sup>40</sup>. La soluzione sta nel recuperare per la nazione queste virtù maschili: la forza d'animo, la risolutezza, la fermezza della volontà: «Crediamo che il problema sia perfettamente risolvibile: che sia un problema di volontà, di volerlo affrontare [sic] risolutamente»<sup>41</sup>.

Un'altra delle virtù specificamente maschili con cui la nazione viene caratterizzata in questo discorso è la fermezza di fronte al resto dei paesi

<sup>35</sup> *Figuras y episodios de campaña*, "ABC", 30 luglio 1921, p. 7.

<sup>36</sup> Franco, *Diario de una bandera*, cit., p. 102.

<sup>37</sup> Ruiz Albéniz, *Ecce homo*, cit., p. 491.

<sup>38</sup> M. Bastos Ansart, *El Desastre de Annual: Melilla en julio de 1921*, Minerva, Barcelona 1921, p. 128.

<sup>39</sup> Ruiz Albéniz, *Ecce homo*, cit., p. 96.

<sup>40</sup> A. Cases, *No quiere morir: (novela heroica), con un juicio crítico del general Primo de Rivera sobre el autor, como prólogo*, Imprenta de Félix Moliner, Madrid 1924, p. 179.

<sup>41</sup> G. Queipo de Llano, *Nuestro propósito*, in "Revista de Tropas Coloniales", I, 1924, p. 1.

europei. La Spagna deve evitare la debolezza. Vive la sua posizione di subalterità internazionale con una certa ansia, in un contesto imperiale di competizione tra nazioni. La retorica chiaramente maschile di una Spagna che deve essere forte ed evitare la debolezza è comunemente accettata e ripetuta. Queipo de Llano denuncia la «campagna abbandonista basata sulla nostra presunta impotenza»<sup>42</sup>. Secondo Ramiro de Maeztu, «la Spagna non poteva rinunciare all'impresa senza una confessione di impotenza che non sarebbe stata favorevole al suo prestigio o alla sua sicurezza»<sup>43</sup>. Queste riflessioni sulla debolezza o impotenza nazionale erano una critica alla volontà dei governanti di limitare le operazioni militari in Marocco per evitare ulteriori perdite dovute alla pressione popolare. La retorica della nazione come un uomo “vero” – forte, vittorioso, bellicoso – giustificava quindi un atteggiamento guerrafondaio che ignorava le vittime del conflitto.

Infine, la nazione doveva possedere un'altra delle caratteristiche fondamentali del modello di uomo-soldato, il coraggio:

Perché le mie simpatie sono per l'esercito? La ragione fondamentale ha a che fare solo indirettamente con l'esercito spagnolo. È filosofica. [...] L'esercito è l'unica lampada accesa nella cappella del coraggio in Spagna perché mi sembra che il ruolo svolto dall'esercito nell'imporre il rispetto e il senso del coraggio al nostro popolo sia prezioso<sup>44</sup>.

La virtù maschile del coraggio doveva essere il principale attributo nazionale «imposto al popolo» e che sarebbe servito a evitare l'impotenza della sconfitta nazionale nella lotta con le altre nazioni.

Insomma, di fronte alle sconfitte nel Rif, la Spagna doveva comportarsi da uomo:

evitare il sentimentalismo e il pessimismo, che deprimono lo spirito nazionale, e ispirarsi a idee più virili [...] Quaranta vittime, più o meno, subite in tre o quattro scontri ravvicinati sono sufficienti a spaventare madri e mogli, ma sono troppo poche per allarmare una nazione come è sempre stata la Spagna! [...] Dobbiamo pensare con un po' più di calma e sentirci un po' più uomini, per l'amor di Dio!<sup>45</sup>

In questo discorso, il coraggio e la forza d'animo, principi virili, divennero anche principi nazionali.

<sup>42</sup> Id., *El problema de Marruecos*, in ivi, II, 1924, p. 1.

<sup>43</sup> R. Maeztu, *Con el ejército*, in ivi, I, 1924, p. 4.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> *Calma señores*, in “ABC”, 21 luglio 1909, p. 5.

L'immagine del soldato maschio sintetizzava la volontà dei settori reazionari dell'esercito africano di configurare questa identità nazionale omogenea, unita e univoca. Come hanno descritto diversi autori, la liturgia, l'estetica e il simbolismo erano centrali in questo progetto nazionale<sup>46</sup>. In tal senso, queste immagini maschili sono particolarmente efficaci: rappresentano simbolicamente questo io collettivo unito, forte e conquistatore, senza fratture o discrepanze interne. Il popolo, la nazione nel suo complesso, quindi, doveva acquisire le diverse qualità della mascolinità militare per plasmare la sua identità recuperata dopo queste sconfitte coloniali: eroismo, vigore, disponibilità al sacrificio, forza di volontà, fermezza di fronte alle altre nazioni, autorità e coraggio. La Spagna non doveva basare la propria identità su valori come il progresso, il benessere materiale o la prosperità, ma ciò che era veramente importante era che questo spirito, quest'anima spagnola, recuperasse virtù virili. La nazione doveva essere un vero uomo.

I valori di virilità a cui queste opere fanno appello si riferiscono a un modello di uomo molto specifico: il soldato. Come è evidente, non possiamo considerare la mascolinità come una categoria fissa, ma il suo significato è mutevole. Proprio il periodo delle guerre marocchine coincide con un periodo rilevante nella storia della mascolinità contemporanea in Spagna. I modelli di genere ereditati dal passato cominciarono a essere messi in discussione. Appare la figura della donna moderna. Anche nella sfera maschile compaiono nuovi modelli che prima non esistevano o avevano poca visibilità (il dandy, il bohémien, l'intellettuale). L'omosessualità comincia ad apparire come un'opzione praticabile e diventa sempre più pubblica. Sia nella sfera femminile che in quella maschile, stanno emergendo figure ambigue nella definizione della loro identità di genere. Si teme l'indifferenziazione sessuale: uomini effeminati e donne mascolinizzate. In queste circostanze, la mascolinità tradizionale è minacciata da tutti i lati: dalle donne che acquisiscono nuovi spazi sociali e mettono in discussione l'autorità maschile assoluta, ma anche dall'interno degli stessi uomini, dove si annidano la femminilizzazione e la paura di perdere la virilità. La virilità si dimostra così una categoria instabile. In questo periodo molti sentiranno il bisogno di recuperare le certezze sulla mascolinità<sup>47</sup>.

<sup>46</sup> Viscarri, *Nacionalismo autoritario*, cit.; Macías, *El africanismo*, cit.; Jensen, *Irrational Triumph*, cit.

<sup>47</sup> N. Aresti, *Masculinidades en tela de juicio: hombre y género en el primer tercio del siglo XX*, Cátedra, Madrid 2010; Ead., *Masculinidad y nación*, cit.; Ead., *Médicos, Donjuanes y mujeres modernas: los ideales de femineidad y masculinidad en el primer tercio del siglo XX*, Servicio Editorial-Euskal Herriko Unibertsitatea, Bilbao 2001.

I settori conservatori temono la perdita dei valori dell'autentica spagnolità, compresa la vera virilità spagnola. Sono impegnati in un recupero della virilità basata sui valori dell'eroismo militare e del cattolicesimo, che hanno contrastato le nuove tendenze moderne e le influenze straniere. Vogliono recuperare l'ideale del cavaliere conquistatore spagnolo ispirato al periodo del glorioso impero in America. Questo era il programma di riforma moralizzante della mascolinità di Primo de Rivera<sup>48</sup>. Così questa parte della società spagnola vide nelle guerre coloniali un'eccellente opportunità per recuperare e rafforzare l'autentica virilità spagnola. Il caso spagnolo non era diverso da altri contesti coloniali come quelli inglese e francese<sup>49</sup>. In tutte le metropoli coloniali si sviluppò l'idea della colonizzazione come "fabbrica" di uomini veri e come spazio di rigenerazione virile e nazionale<sup>50</sup>. In questo modo anche la Spagna partecipò al processo di militarizzazione della mascolinità che ebbe luogo in tutta Europa intorno alla Prima guerra mondiale: il soldato fu imposto come modello normativo di virilità al di là della sfera militare<sup>51</sup>. Il militarismo ha anche contaminato la società spagnola attraverso le guerre coloniali del XIX secolo e, soprattutto, quelle del XX secolo in Marocco<sup>52</sup>. Così,

<sup>48</sup> Ead., *Masculinidad y nación*, cit.

<sup>49</sup> J.A. Boone, *The Homoerotics of Orientalism*, Columbia University Press, New York 2015; G. Dawson, *Soldier Heroes: British Adventure, Empire, and the Imagining of Masculinities*, Routledge, London-New York 1994; R. Phillips, *Mapping Men and Empire: a Geography of Adventure*, Routledge, London 1997; S. Rose, *Temperate Heroes: Concepts of Masculinity in Second World War Britain*, in Dudnik, Hagemann, Tosh, (eds.), *Masculinities in Politics and War*, cit., pp.177-99; M. Sinha, *Colonial Masculinity: the «Manly Englishman» and the «Effeminate Bengali» in the Late Nineteenth Century*, Manchester University Press, Manchester 1995; C. Taraud, *Masculinité en situation coloniale: le cas du Maghreb (1830), Femmes et genre en contexte colonial, XIXe XXe siècles*, Conferenza pronunciata a Parigi, 2012; Id., *Virilités coloniales et post-coloniales*, in A. Corbin, J.J. Courtine, G. Vigarello, (sous la direction de), *Histoire de la virilité*, tome 3, Le Seuil, Paris 2011, pp. 377- 400; J. Tosh, *Imperial Masculinity and the Flight from Domesticity in Britain, 1800-1914*, in P. Foley (ed.), *Gender and Colonialism*, Galway University Press, Galway 1995, pp. 72-85; H. Streets, *Martial Races: The Military, Race and Masculinity in British Imperial Culture, 1857-1914*, Manchester University Press, Manchester 2006; Torres, *La virilitat*, cit.

<sup>50</sup> Taraud, *Virilités coloniales*, cit.

<sup>51</sup> Mosse, *The Image of Men*, cit.; Id., *Fallen Soldiers: Reshaping the Memory of the World Wars*, Oxford University Press, Oxford-New York 1991; L. Capdevila, *L'identité masculine et les fatigues de la guerre (1914- 1945)*, in "Vingtième Siècle. Revue d'Histoire", III, 2000, 74, pp. 97-108; M. Vincent, *The Martyrs and the Saints: Masculinity and the Construction of the Francoist Crusade*, in "History Workshop", XLVII, 1999, pp. 68-98; M. Vincent, *La reafirmación de la masculinidad en la cruzada franquista*, in "Cuadernos de Historia Contemporánea", XXVIII, 2006, pp. 135-51.

<sup>52</sup> Vincent, *The Martyrs and the Saints*, cit., p. 71.

nel contesto imperiale, i settori ideologici più reazionari rafforzarono i loro valori conservatori di genere tinti di eroismo militare e autoritarismo. Allo stesso tempo, utilizzarono questi valori di genere per riflettere sull'identità nazionale della Spagna imperiale. Il loro progetto nazionale autoritario era incarnato dalla figura del soldato maschio.

### **Nazione e impero nel colonialismo liberale e repubblicano**

Questi settori reazionari pre-franchisti erano preponderanti nel contesto marocchino, ma altre voci emersero nel dibattito sul progetto imperiale e nazionale della Spagna in Marocco. Alcuni socialisti, alcuni settori liberali e repubblicani scrissero sul cosiddetto “problema marocchino”. Essi criticarono fortemente questa concezione aggressiva e militarista dell'azione della Spagna in Africa.

La loro visione era che l'azione coloniale in Marocco dovesse essere un'opportunità da non sprecare per la Spagna: bisognava dimostrare di essere alla pari con le altre nazioni europee, di essere una nazione civilizzata. Questi ambienti sostenevano un modello imperiale di civilizzazione piuttosto che di conquista. Una di queste voci critiche fu quella di Eugenio Noel, giornalista, repubblicano e socialista che si arruolò in Marocco nel 1909<sup>53</sup>. Egli criticò aspramente la colonizzazione spagnola in quanto inefficiente e corrotta. Altri autori scrissero per diffondere le loro idee sul Marocco. È il caso di Cayetano Vázquez Sastre, un tenente di fanteria che scrisse *En tierras del Rif: pequeño estudio psicológico de la raza mora* (1913)<sup>54</sup>, il libro era un saggio volto a far conoscere la società marocchina e la colonizzazione spagnola. Lo scrittore Isaac Muñoz<sup>55</sup>, corrispondente di orientamento liberale di “El Heraldo de Madrid” e del “Nuevo Mundo”, scrisse numerose opere letterarie ma anche politiche sul Marocco. Parte della stampa fece eco a queste preoccupazioni, ad esempio il quotidiano “La Libertad” attraverso gli articoli del suo direttore, il giornalista liberale Luis de Oteya<sup>56</sup>. Queste idee vennero trasmesse anche in romanzi e racconti popolari, come nelle opere dello scrittore popolare Alberto Camba<sup>57</sup>. Ancora una volta, abbiamo scelto

<sup>53</sup> E. Noel, *Notas de un voluntario: guerra de Melilla*, Imp. Primitivo Fernández, Madrid 1909.

<sup>54</sup> C. Vázquez Sastre, *En tierras del Rif: pequeño estudio psicológico de la raza mora*, Imprenta La Africana, Melilla 1913.

<sup>55</sup> I. Muñoz, *La corte de Tetuán*, Imprenta Helénica, Madrid 1913.

<sup>56</sup> L. Oteya, *Abd-el-Krim y los prisioneros*, Ciudad Autónoma de Melilla, Melilla 2000 [1922].

<sup>57</sup> A. Camba, *Alma mora*, La Papelera Africana, Tetuan 1924, p. 15.



le voci più rappresentative di questi settori ideologici liberali e repubblicani, così come le fonti che mostrano come queste posizioni fossero riprodotte nella stampa e nei romanzi popolari.

Di fronte alla messa in discussione dei valori della mascolinità tradizionale che abbiamo descritto sopra, si sviluppò una vasta letteratura che cercava di riformare la mascolinità spagnola. Si trattava di una risposta molto lontana dall'eroismo militare e dal modello del cavaliere conquistatore difeso dai settori reazionari. Soprattutto nella letteratura medica, autori come Gregorio Marañón ritenevano che l'autentica mascolinità si raggiungesse con un'adeguata educazione psicofisica degli uomini, che dovevano comportarsi correttamente, evitare i vizi e una vita facile e senza responsabilità. Questo era l'unico modo per rafforzare la loro costituzione e per raggiungere una mascolinità sana. Questi settori basavano le loro argomentazioni sull'educazione e sulla morale dell'autocontrollo, non sul cattolicesimo o sul recupero di vecchi modelli di virilità. Proponevano come ideale maschile l'uomo laborioso, padre di famiglia responsabile, che non ha capricci o vizi e agisce sempre in modo misurato e contenuto, controlla i suoi istinti sessuali e violenti e non si lascia trasportare dalla rabbia, dall'ira o dall'aggressività eccessiva. Un uomo istruito, razionale e colto, che conosce i progressi tecnici e scientifici di una società moderna<sup>58</sup>.

Questi settori liberali consideravano il progetto coloniale fondamentale per il progresso e la forza della nazione. Tuttavia, adottarono lo stesso atteggiamento critico nei confronti del modo in cui questo progetto veniva sviluppato. Sostenevano l'attrazione pacifica e il gemellaggio con il popolo marocchino, non la conquista militare e autoritaria. Questa concezione liberale del progetto coloniale definì una nazione spagnola moderna che si allontanava dal nazionalismo reazionario e autoritario. Queste riflessioni sulla nazione si espressero anche sulla scena africana attraverso immagini e valori di virilità.

Molti degli autori analizzati ritengono che i generali spagnoli in Marocco si comportassero in modo troppo aggressivo. I militari, criticano, avevano una «mania atavica di grandezza»<sup>59</sup>. Cercavano solo di imporsi con la forza. Gli ufficiali in Marocco erano convinti di trovarsi in un paese conquistato. Questa diagnosi era condivisa da Eugenio Noel, che considerava un «vizio spagnolo» quello di «soppiantare i mezzi con

<sup>58</sup> Aresti, *Masculinidad en tela*, cit.; Ead., *Masculinidad y nación*, cit.; Ead., *Médicos, donjuanes*, cit.

<sup>59</sup> Noel, *Notas de un*, cit., p. 22.

l'eroismo»<sup>60</sup>, definito infine come un ridicolo «culto infantile e suicida dell'eroismo»<sup>61</sup>.

Gli ufficiali in Marocco erano impulsivi, non si fermavano a riflettere freddamente sulla migliore strategia da seguire. Si denunciava che «la tendenza molto presente nel gusto spagnolo è stata [...] quella di risolvere i momenti affrettati dando subito sfogo alla veemenza invece di aprire canali di riflessione e di calcolo»<sup>62</sup>. Né l'amore per il lavoro era una virtù spagnola: «certamente [gli spagnoli avevano] una passione per la lotteria, per le emigrazioni, in condizioni immaginarie, favolose, ma il lavoro serio e costante, di colonizzazione fruttuosa, fa ritirare i più audaci»<sup>63</sup>.

I vari autori critici nei confronti dell'azione colonizzatrice in Marocco facevano ricorrentemente appello al cupo ricordo della sconfitta di Cuba. Presumibilmente causata dall'arretratezza della Spagna nei confronti di una moderna nazione anglosassone, era vista come una prova della sua decadenza e inciviltà e segnava ancora l'identità della Spagna come nazione imperiale. Noel considerava la colonizzazione in Marocco «un lavoro inetto, senza cultura e imprevedibile, che accumulava errori su errori [...] e perché ho visto in guerra che eravamo gli stessi barbari che improvvisavano tattiche eccentriche nei campi carlisti, cubani e filippini»<sup>64</sup>.

In breve, gli uomini venivano criticati perché incarnavano un modello antiquato di mascolinità, considerato ridicolo e incompatibile con i tempi moderni, basato su un eroismo audace e sconsiderato piuttosto che sulla temperanza, sul calcolo razionale e sulla conoscenza scientifica. Come si vede, le caratteristiche della mascolinità tanto criticate in questo discorso erano legate a qualità nazionali, presumibilmente caratteristiche della "razza" o della "cultura" spagnola. La Spagna come nazione coloniale si affidava alla forza, al coraggio, all'audacia, all'impeto piuttosto che alla conoscenza e alla razionalità, accumulando «errori su errori» come popolo «barbaro». Molti si rammaricano che la Spagna trasmettesse all'estero questa immagine pietosa, quella di una nazione antiquata, incapace di comprendere la modernità: «Ed ecco che al generale straniero si presentò un soldato galante, degno di un quadro di bandito alla maniera di Delacroix, con un machete, una chitarra e un coltello»<sup>65</sup>.

---

<sup>60</sup> Ivi, p. 333.

<sup>61</sup> Ivi, p. 280.

<sup>62</sup> Camba, *Alma mora*, cit., p. 15.

<sup>63</sup> Noel, *Notas de un*, cit., p. 14.

<sup>64</sup> Ivi, p. 14.

<sup>65</sup> Ivi, p. 268.

Si criticava quindi una nazione caratterizzata dai valori maschili dell'eroismo e non dalla temperanza, dalla riflessione e dalla scienza. In altre parole, una nazione incivile.

Di conseguenza, questi settori ideologici avevano anche una proposta di riforma per l'uomo e la nazione spagnola. In questi racconti, l'uomo autocontrollato e riflessivo veniva proposto come il vero agente coloniale di cui la Spagna aveva bisogno: «più avvezzo, che a maneggiare le armi, maneggia meglio i libri, e sopra l'uomo d'azione, regna l'uomo di studio, di riflessione»<sup>66</sup>. In contrasto con l'arroganza dell'eroe, «l'energia deve essere la regola delle nostre azioni, ma un'energia retta, giudiziosa, [...] senza atti di violenza»<sup>67</sup>. All'uomo che amava la guerra, l'uso della forza brutta e la conquista si contrapponeva l'operoso agente coloniale che aveva «il costante spirito del lavoro, la costante cura di migliorare [...] il culto dell'iniziativa e della responsabilità»<sup>68</sup> e il cui «unico scopo non è vincere battaglie o cedere posizioni, ma unire le volontà e conquistare gli spiriti»<sup>69</sup>.

Così quest'altro progetto coloniale si è incarnato nella figura dell'uomo-padre colonizzatore. Il padre coloniale doveva istruire il popolo colonizzato, insegnargli, guidarlo. «In Marocco [...] saremo noi gli educatori, le guide»<sup>70</sup>. «Veniamo per educare una razza, per prepararla alla lotta della conoscenza, quella lotta e quell'amor proprio che tutti i popoli civili hanno per far brillare i loro figli nella storia del progresso»<sup>71</sup>. Il nuovo ufficiale coloniale era caratterizzato da superiorità intellettuale e conoscenza scientifica di fronte ai Rifiani che, come bambini, sarebbero stati sopraffatti da tale intelligenza. Doveva quindi essere un uomo colto «allo stesso tempo diplomatico, ingegnere, architetto, finanziere, agricoltore, economista, arabista e legislatore»<sup>72</sup>. Quest'altro repertorio di valori maschili per la nazione avrebbe finalmente adornato la Spagna «con le perle del progresso»<sup>73</sup> e avrebbe finalmente dimostrato il suo valore nazionale al mondo: «Dobbiamo dimostrare alle altre nazioni che

<sup>66</sup> T. Royo, *Allá, en el Rif: del amor y de la guerra*, Imprenta Heraldo de Aragón, Zaragoza 1922, p. 103.

<sup>67</sup> Vázquez Sastre, *En tierras del Rif*, cit., p. 51.

<sup>68</sup> A. Fuentes, *Para el oficial de policía indígena*, La Papelera Africana, Tetuan 1920, p. 19.

<sup>69</sup> Camba, *Alma mora*, cit., p. 9.

<sup>70</sup> Zozaya, *Cara al fuego y la luz*, in "La libertad", 5 agosto 1922, riprodotto in Oteyza, *Abd-el-Krim*, cit., p. 57.

<sup>71</sup> Vázquez Sastre, *En tierras del Rif*, cit., p.7.

<sup>72</sup> Fuentes, *Para el oficial*, cit., p.18.

<sup>73</sup> Vázquez Sastre, *En tierras del Rif*, cit., p. 9.

sappiamo colonizzare, e non dimentichiamo che gli occhi del mondo civilizzato osservano il nostro lavoro nel continente africano»<sup>74</sup>.

Come si vede, questi settori liberali propongono un modello di uomo che privilegia la cultura, l'istruzione e la conoscenza rispetto all'eroismo militare di conquista dei settori più conservatori. Al coraggio oppongono la temperanza e la riflessione. Alla forza di volontà, preferiscono conoscenza e studio, rispetto all'autoritarismo preferiscono un paternalismo nei confronti di una popolazione colonizzata considerata come infantile<sup>75</sup>.

Nonostante le differenze, entrambi i modelli virili avevano alcuni elementi in comune. Vedevano nel contesto imperiale il luogo in cui ridefinire la mascolinità spagnola di fronte alle rapide trasformazioni che stavano avvenendo nell'ordine dei sessi in quel periodo. Volevano contrastare i modelli maschili che consideravano dannosi, come l'omosessuale o l'uomo debole e incapace di assumersi responsabilità; entrambi consideravano la padronanza di sé e la censura della vulnerabilità come valori fondamentali della mascolinità. Tuttavia, i fondamenti ideologici dei due progetti di genere erano diversi: quelli più conservatori si basavano sui valori militari e sull'eroismo e in parte sui valori cattolici, quelli liberali sulla conoscenza, sul progresso e sull'istruzione.

Infine, come abbiamo cercato di argomentare in questo articolo, entrambi i settori ideologici riflettevano sulla natura della nazione coloniale spagnola attraverso la mascolinità. In effetti, questa discussione sui valori maschili era anche la discussione sulla natura della Spagna come nazione e come nazione imperiale. L'uomo colonizzatore razionale e paterno incarnava un altro progetto coloniale e, in definitiva, un'altra concezione della Spagna: una nazione colta, che progrediva sulla base della conoscenza scientifica e della ragione, una nazione che apparteneva a pieno titolo al gruppo delle nazioni europee. In contrasto con la nazione spagnola concepita come una nazione soldatesca, forte, coraggiosa e autoritaria dei settori che solo pochi anni dopo avrebbero messo in atto il colpo di stato contro la Repubblica.

<sup>74</sup> *Ibid.*

<sup>75</sup> Il rapporto di queste immagini maschili con la rappresentazione degli uomini colonizzati non è stato trattato in questo lavoro, che si è concentrato sulla configurazione dell'identità della nazione metropolitana nello scenario coloniale. Questo aspetto è stato ampiamente trattato in altri lavori, vedi: Torres, *La virilitat*, cit.; Ead., *The Role of Rifian Virility*, cit.

## Conclusioni

All'apice dell'imperialismo, le diverse nazioni europee hanno costruito la propria identità in dialogo con gli immaginari imperiali transnazionali, attraverso nozioni come forza, modernità o civiltà. In questi processi, il genere era centrale nella costruzione di un'immagine della nazione. Questo aspetto è stato analizzato soprattutto attraverso la femminilità. Nel nostro contesto, abbiamo scoperto che l'identità nazionale è stata discussa soprattutto attraverso immagini e valori maschili.

Come abbiamo spiegato all'inizio, l'identità della Spagna come nazione imperiale non era confortevole. La posizione della Spagna di subalterità rispetto alle altre potenze era molto preoccupante. Le élites colonialiste sentivano una certa ansia di dimostrare che la Spagna era pienamente europea e una potenza coloniale a sé stante. Queste ansie identitarie erano veicolate attraverso i valori e le immagini della mascolinità; il progetto nazionale spagnolo doveva essere rinvigorito in Africa.

Le diverse concezioni di ciò che doveva essere la Spagna coloniale erano definite attraverso diverse caratteristiche virili. La Spagna imperiale aggressiva che doveva dimostrare la sua forza di fronte al resto dei paesi europei, tipica del nazionalismo più reazionario, era incarnata dai valori della mascolinità militare più aggressiva: audacia, coraggio, desiderio di combattere e dominare. D'altra parte, la figura del padre che istruisce un popolo infantile rappresentava, in contrasto con l'autoritarismo, la Spagna civile, liberale e moderna, che si imponeva attraverso altre qualità virili come la temperanza, il calcolo razionale, l'intelligenza, la serenità, la cultura e l'autorità paterna.

Così, in questo contesto e attraverso i valori della mascolinità, si rifletteva sulla nazione imperiale spagnola. La proposta nazionale più reazionaria era preponderante. Il suo successo fu proprio quello di incarnare il suo progetto politico nei valori della mascolinità che erano in voga in quel periodo: i valori della mascolinità militare aggressiva e trionfante, che contrastava più efficacemente le incertezze che erano state provocate dalle rapide trasformazioni di genere dell'inizio del secolo. Era un modello di mascolinità attraente perché rappresentava forza e sicurezza di fronte alla perdita di autorità e di certezze sulla mascolinità. Questo modello di virilità serviva anche a incarnare un progetto nazionale autoritario e reazionario, forgiato in Marocco e consolidato con il colpo di stato contro la Repubblica spagnola nel 1936.

Gli studi sulla nazione e sul nazionalismo si sono interrogati su come i soggetti vivono la nazione, attraverso quali meccanismi la incorporano

nella loro identità<sup>76</sup>. Alla luce del caso presentato, possiamo notare che la nazione diventa riconoscibile quando si incarna in qualcosa di intimo e quotidiano per le persone come i valori della mascolinità. Il modello nazionale autoritario costruito in questo contesto è stato normalizzato, naturalizzato, quando è stato rappresentato attraverso le qualità virili<sup>77</sup>. Sebbene questi valori appaiano spesso neutri o universali, se analizzati nel dettaglio, sono specificamente maschili. Questa retorica nazionale, costruita attraverso immagini di uomini e appelli allo spirito della nazione, non era basata su valori neutri dal punto di vista del genere, ma specificamente sugli attributi del militare. Possiamo quindi considerare queste immagini maschili come banali referenti della nazione secondo la definizione di Billig<sup>78</sup>, sono così quotidiane da essere assunte senza essere esplicite. In questo modo, le immagini e i valori della mascolinità hanno contribuito a immaginare la nazione reazionaria e franchista che è stata costruita nello scenario coloniale africano. La nazione era un vero uomo.

GEMMA TORRES DELGADO  
 Universitat de Barcelona, [gemma.torresdelgado@ub.edu](mailto:gemma.torresdelgado@ub.edu)

---

<sup>76</sup> F. Archilés, *Vivir la comunidad marginada. Nacionalismo español e identidad en la España de la Restauració*, in “Historia de la educación: Revista interuniversitaria”, XXVII, 2008, pp. 57- 85; Id., *Los lenguajes de la nación. Las ‘experiencias de la nación’ y los procesos de nacionalización: propuestas para un debate*, in “Ayer. Revista de Historia Contemporánea”, XC, 2013, pp. 91-114.

<sup>77</sup> Potremmo chiederci se queste immagini maschili ostacolano l’identificazione con la nazione da parte dei soggetti femminili. In assenza di uno studio più specifico sulla loro ricezione, riteniamo che la rappresentazione virile della nazione piaccia anche alle donne, poiché l’ideale di mascolinità non è patrimonio esclusivo degli uomini, ma è un valore sociale condiviso e riconosciuto da entrambi i sessi.

<sup>78</sup> Billig, *Banal nationalism*, cit.